

PESCA

La guerra del sushi

"Troppo tonno a Tokyo"

Allarme per l'eccesso di acquisti di tonno rosso in Giappone. "Va consumato solo dove viene pescato". Se si continua così la specie rischia l'estinzione
di ANTONIO CIANCIULLO

Il panda, le balene, la tigre della Tasmania, il rinoceronte, la foca monaca. E il tonno. Sì, il tonno potrebbe essere il primo animale a rivestire un doppio e inusuale ruolo: comune a tavola, dopo la sua trasformazione in pietanza, raro in natura. Se la proposta avanzata dal Principato di Monaco e condivisa da molti paesi europei verrà approvata, il tonno rosso del Mediterraneo sarà la prima specie largamente commercializzata a finire nell'elenco delle forme di vita protette perché in via di estinzione. Si deciderà a marzo a Doha, alla riunione della Cites, la convenzione di Washington che ha già definito una lista di 5 mila specie animali e 28 mila vegetali da tutelare, vietandone l'esportazione, perché stanno scomparendo dal pianeta.

La battaglia è incerta, ma il partito favorevole all'inserimento del tonno nella lista rossa sta guadagnando consensi. Francia, Gran Bretagna, Germania, Olanda, Austria, Polonia hanno già aderito alla proposta del Principato. Gli Stati Uniti non hanno preso una posizione perché aspettano la conclusione dell'iter di consultazione avviato tra biologi, pescatori e ambientalisti, ma dai commenti fatti circolare non sembrano contestare la base scientifica della richiesta di tutela.

La soglia considerata critica è il 20%: quando l'80% della popolazione di una specie è già sparito scatta l'inserimento nella convenzione di Washington. E il tonno rosso, secondo gli ultimi dati, si trova sostanzialmente in questa situazione. La specie è divisa in due popolazioni: quella atlantica negli ultimi 38 anni ha subito una diminuzione dell'82,4 per cento, mentre quella mediterranea tra il 1957 e il 2007 ha avuto un declino del 74,2 per cento.

"Il collasso del tonno mediterraneo è iniziato dopo ma ha avuto un andamento più veloce", spiega Alessandro Gianni, responsabile della campagna mare di Greenpeace. "Molti esperti ritengono che, in mancanza di seri provvedimenti, nell'arco di cinque anni si arriverà a quota 90 per cento: avremo fatto fuori nove tonni su dieci. Già oggi il mercato delle esportazioni, monopolizzato dal Giappone che compra tra l'80 e il 90 per cento di quello che viene venduto all'estero, si regge solo con il trucco dell'allevamento. I tonni vengono presi in mare, fatti ingrassare in grandi gabbie e venduti come prodotti di allevamento, al di fuori delle quote stabilite dall'Unione europea. E' per questo che gli stock continuano a diminuire: preleviamo più di quello che è consentito, anche perché negli ultimi anni, mentre la pressione della pesca europea diminuiva, aumentava quella della pesca africana".

Chi ha sviluppato una dipendenza gastronomica dalla tartare di tonno o dal tonno alla ghiotta non deve comunque temere l'avvento di un regime proibizionista. Certo, sta lentamente crescendo il numero degli chef che considerano l'uso di una specie così rara politicamente scorretto e inventano sostituzioni creative. Ma chi vorrà mangiare il tonno italiano potrà farlo, purché in Italia: anzi la qualità migliorerà perché il ciclo di produzione non sarà più forzato dalla richiesta del mercato giapponese che divora 44 mila tonnellate

di thunnus thynnus all'anno. Oggi sul mercato all'ingrosso un tonno è arrivato a spuntare 60 mila euro e il mercato dell'export vale 100 milioni di euro solo per l'Italia. E' un torta interessante, specie in tempi di crisi, e questo spiega perché all'interno dell'Unione europea si sia aperto uno scontro tra la direzione dell'ambiente, favorevole alla tutela, e la direzione del commercio, contraria. Un dibattito che nel giro di pochi anni, in assenza di misure correttive, rischia di morire per assenza dell'oggetto del contendere.

L'intervista/1

ETTORE IANI', PRESIDENTE LEGAPESCA

“Limitiamo pure la pesca ma il commercio è libero”

Ettore Iani, presidente di lega Pesca, un passato da comunista e un presente neoliberalista, non ci sta. “E' un settore in sofferenza? Bene, allora interveniamo. Controlliamo, verifichiamo, limitiamo. Ma la libertà di commercio, quella no, quella non si può toccare...”.

Eppure la situazione è grave.

“E infatti siamo corsi ai ripari. Abbiamo diminuito lo sforzo di pesca, ci siamo messi in regola. Lo ha confermato l'Unione europea. Dobbiamo fare di più? Lo faremo. Siamo i primi a essere interessati alla tutela del mare: saremo pazzi a voler far saltare il sistema che ci da da vivere”.

Allora siete d'accordo con gli ecologisti?

“Sulla necessità della tutela siamo d'accordo, sui numeri si può dibattere. E' sull'organizzazione della nostra attività imprenditoriale che ci rifiutiamo di discutere. Mettiamo per assurdo che il limite sia fissato a dieci chili di pesce: devono essere i pescatori a decidere a chi vendere questi dieci chili”. (a. cian.)

(3 settembre 2009)